



**Corso di cultura teologica**

Metodologia teologica

# **LA DISSERTAZIONE T E O L O G I C A**

**PER UN METODO DEL LAVORO  
TEOLOGICO**

Padova

# INDICE

## INTRODUZIONE

### 1. LA PREPARAZIONE

- La formazione permanente
- La scelta dell'argomento
- La ricerca del materiale
- Le schede di lettura
- L'obbiettivo della ricerca

### 2. IL CONTENUTO

- La base
- Il collegamento
- Il rispetto
- L'obbiettivo
- La persona

### 3. LA REDAZIONE

- Il piano
- L'introduzione
- Il corpo centrale
- La conclusione
- La forma

### 4. LA PRESENTAZIONE

- La composizione del testo
- Le citazioni
- Le note
- Le abbreviazioni

## CONCLUSIONE

## BIBLIOGRAFIA

## APPENDICE

**Note per la stesura di una segnalazione bibliografica**

## INTRODUZIONE

La dissertazione teologica è qualcosa di assai diverso dalle composizioni cui in genere ci si abitua nella scuola. Prima di essere un esercizio letterario, essa deve infatti essere un'opera scientifica, metodologicamente pertinente e culturalmente rilevante. Senza ignorare le esigenze d'uno stile corretto e scorrevole, chi scrive deve applicarsi all'analisi d'un preciso problema, deve cercare d'individuare e presentare i contributi più significativi già sullo stesso argomento, deve valutarne il contenuto formulando le proprie riserve o associandosi alle tesi da altri esposte, deve infine cercare d'espone delle idee in forma organica e difendibile. Si tratta quindi d'abituarsi ad organizzare documenti e idee nel modo più coerente possibile allo scopo di presentare delle conclusioni soddisfacenti. La dissertazione teologica può prendere la forma della recensione di un'opera, dell'approfondimento di un tema, dello sviluppo di un compito, dell'elaborazione di una tesi.

Lo scopo di questa guida è quello di fornire alcuni suggerimenti per la compilazione delle ricerche in modo che le stesse possano rispondere a criteri di coerenza e tenere il più possibile conto delle norme che regolano la presentazione d'ogni lavoro scientifico. Come ogni altra attività del cristiano, anche la dissertazione teologica deve avere di mira l'onore di Dio, ma tale obiettivo non esclude per nulla la necessità di una ricerca approfondita e di una presentazione adeguata, anzi le richiede. Ciò potrà essere favorito se si terranno presenti alcuni elementi nell'impostazione di fondo, nel metodo di lavoro e nella disposizione dei risultati della ricerca.

Il lavoro finalizzato al consolidamento della testimonianza evangelica esige che il livello della produzione evangelica nel campo della ricerca teologica si innalzi quanto a serietà ed affidabilità. Il dilettantismo, per quanto animato da buoni propositi, non è uno strumento su cui poter costruire qualcosa di significativo per il presente ed il futuro. Occorre fare un passo avanti verso l'innalzamento della qualità del lavoro teologico e l'abbandono di modelli che elevano la mediocrità ad orizzonte invalicabile. Per superare il dilettantismo, bisogna interrogarsi anche sulle questioni di carattere metodologico.

Dato che la prospettiva di Dio non esclude di per sé l'orizzonte della storia e la dimensione del lavoro scientifico, vale la pena cercare di tenere presenti il più possibile sia l'una che l'altra. L'approfondimento del metodo di lavoro e l'affinamento della sensibilità scientifica sono allora piste che occorre perseguire per valorizzare il lavoro teologico e per dargli un profilo accademico più elevato.

# 1.

## LA PREPARAZIONE

Prima di imbattersi nell'avventura di cercare materiale e di iniziare a scrivere, è necessario essere consapevoli di una serie di questioni che sono preliminari alla produzione di una dissertazione. Alcuni di esse non sembrano essere immediatamente rilevanti per il lavoro specifico, mentre altre sono più direttamente collegate allo svolgimento della ricerca che ci si prefigge di imbastire. Tutte sono comunque importanti per muovere i primi passi nella direzione giusta, riducendo al massimo i rischi legati all'intrapresa di un lavoro di ricerca.

### *1. La formazione permanente*

Il lavoro teologico è, per molti aspetti, simile ad ogni attività di carattere scientifico. Ciò significa che molte cose dovranno essere fatte senza che esse producano subito degli effetti visibili. Leggere un libro o un articolo, prendere nota di certi avvenimenti che non hanno a che fare con gli interessi immediati, ecc., possono sembrare una perdita di tempo, ma fanno parte di quella che può essere chiamata la formazione permanente. In molte circostanze, il fatto di non aver lavorato in quest'ottica emerge all'osservazione attenta e si manifesta anche nel livello dei lavori prodotti. Se un compito viene eseguito senza il retroterra costituito dalla formazione permanente, il risultato apparirà di poco peso e non avrà un contributo significativo da offrire. Alla lunga, senza un adeguato investimento nella formazione permanente, anche il lavoro ordinario risulterà inaridito e scadente. L'intuizione e l'improvvisazione nel lavoro teologico possono avere un loro peso relativo, ma esse non sono mai sufficienti e non è per nulla giustificabile l'atteggiamento di chi fa affidamento in modo programmatico sulle risorse molto limitate dell'intuizione. Lo Spirito rende fecondo ciò che già esiste piuttosto che qualcosa che è nato dall'improvvisazione. Prima di potersi esprimere con uno studio, un articolo o altro, bisogna lavorare con serietà e costanza. Talvolta si ha l'impressione che, in certi ambienti, tutti abbiano la capacità di esprimersi su tutto o che siano legittimati a farlo senza aver fatto un adeguato lavoro preliminare. In realtà, la presunzione è molto spesso associata all'ignoranza ed il Signore può farne facilmente a meno. In Proverbi 20,4 si legge che "il pigro non ara a causa del freddo, alla raccolta verrà a cercare, ma non ci sarà nulla". Questo testo sintetizza molto bene una situazione abbastanza diffusa. C'è allora da chiedersi quanti abbiano l'abitudine di fare letture o prendere note su cose non legate a necessità immediate. Quanti sono, per esempio, coloro che hanno l'abitudine di

passare qualche ora in biblioteca? Il lavoro teologico non può essere un'attività che si svolge una tantum, o perché si è ricevuto una particolare sollecitazione in tal senso. Deve essere qualcosa che permea in modo permanente l'esistenza cristiana a prescindere da eventuali responsabilità formali in tal senso. Ecco alcuni spunti per investire in una formazione permanente che alimenti l'abitudine allo studio serio.

#### A) La frequentazione delle biblioteche

Ogni serio lavoro teologico passa attraverso la frequentazione delle biblioteche, senza possibilità di evitarle o di trovare scorciatoie che evitino il contatto con questi polmoni della ricerca. La consultazione dell'apparato bibliografico di un'opera indica subito quale sia stato l'investimento fatto in questa direzione. Anche la forza dell'argomentazione sarà anch'essa condizionata dal lavoro preliminare svolto in questi luoghi. Occorre familiarizzarsi con le biblioteche, anche se questo richiede abnegazione e perseveranza. Ogni città, anche di medie dimensioni, ha una o più biblioteche che hanno una sezione più o meno congrua di studi religiosi e teologici, oltre a possedere opere di carattere generale sempre utili ai fini dello studio. Sempre più biblioteche hanno un sistema di scaffalatura aperta che permette all'utente di girare tra i libri e di consultare le sezioni che più interessano. Altre si stanno attrezzando per la catalogazione elettronica dei libri che facilita la consultazione veloce. Molte permettono il prestito esterno di volumi.

Nelle città universitarie e/o sedi di seminari cattolici, oltre a quelle generaliste, vi sono anche biblioteche più specializzate che possono essere estremamente utili. In più, non si dovrebbero trascurare le biblioteche evangeliche (IFED-Padova e FVT-Roma), dove si possono consultare lavori difficilmente reperibili altrove. Per far questo, si dovrebbe investire del tempo nella frequentazione delle biblioteche imparando a trovare il materiale che si sta cercando (autori, titoli, riviste) e a beneficiare del patrimonio librario a disposizione. Questo è un investimento fondamentale nel medio-lungo periodo.

#### B) La visita alle librerie

Oltre alle biblioteche, è utile per la formazione permanente visitare con una certa regolarità le librerie per essere edotti sulle novità editoriali. Le librerie serie sono in genere disposte per argomenti, per cui ci si può rivolgere direttamente alla sezione che interessa. Non necessariamente si deve acquistare (anche se la tentazione è sempre forte), ma la visita serve a prendere contatto e a familiarizzarsi col mondo dei libri e della produzione libraria.

#### C) La costruzione della biblioteca personale

Un altro aspetto della formazione permanente riguarda la formazione della biblioteca personale. Essa è un polmone necessario per avere un primo punto di riferimento per lo studio a cui seguano ulteriori tappe nelle biblioteche. Per questo, è necessario avere il più possibile una visione d'insieme di cosa significhi avere una biblioteca essenziale ma utile, e basare su questa visione d'insieme un'accorta politica degli acquisti.

I libri che si hanno e il modo in cui sono disposti sono, in genere, un indicatore della maturità teologica della persona. La biblioteca personale riproduce uno schema mentale. I libri alla rinfusa segnalano una certa confusione. L'assenza di materiali di studio indica una scarsa propensione per l'approfondimento.

Per un orientamento sulla suddivisione della biblioteca e sulle opere più importanti per ciascuna sezione, si può consultare il volume di P. BOLOGNESI, *Repertorio bibliografico su Bibbia e teologia*, Supplementum Studi di teologia, IFED, Padova 1993.

Più in generale il Dizionario di teologia evangelica, a cura di P. BOLOGNESI, L. DE CHIRICO, A. FERRARI, Marchirolo, Va., Eun 2007 costituisce uno strumento imprescindibile per orientarsi.

#### D) La lettura di riviste

Le riviste hanno un ruolo importante nella formazione permanente, anche se non tutte hanno lo stesso valore. Per il lavoro teologico si dovrebbero prediligere quelle di taglio accademico e/o di seria divulgazione. Le biblioteche ne hanno molte e questa è una ragione supplementare per frequentarle regolarmente. Ad altre ci si può abbonare e queste andranno ad arricchire anche la biblioteca personale. Oltre a saggi di approfondimento, le riviste serie in genere contengono delle sezioni di segnalazioni bibliografiche che svolgono un servizio di monitoraggio critico sulla produzione libraria nel campo specifico. La formazione permanente passa anche attraverso la sempre maggior consapevolezza di ciò che viene pubblicato.

Oltre alle riviste di settore, diversi quotidiani hanno dei supplementi dedicati ai libri (ad esempio: *Tuttolibri* de *La Stampa* in uscita il sabato; il supplemento culturale de *Il Sole-24 ore* in uscita la domenica). La loro lettura è complementare alla visita alle librerie e può fornire una ricognizione sulla produzione editoriale del momento.

#### E) La partecipazione a convegni d'aggiornamento

Oltre alla lettura, vi sono occasioni di formazione legate a convegni ed incontri di vario genere. Di solito, ogni città ha i suoi luoghi di dibattito e si dovrebbero monitorare costantemente i programmi culturali che si svolgono nella propria città per essere presenti qualora vi sia un appuntamento significativo. Le informazioni su questi eventi si trovano presso le biblioteche e le librerie, per cui la loro frequentazione permette

anche di sapere cosa accade in questo campo. E' chiaro quindi che la formazione permanente è legata anche ad una sensibilità nei confronti delle istituzioni culturali di maggior peso nella vita di una città.

Nel mondo evangelico, le "Giornate teologiche" di settembre sono il riferimento più immediato e dovrebbero costituire un appuntamento fisso nell'agenda del ricercatore in vista dell'aggiornamento. Vi sono, tuttavia, altre occasioni di formazione che possono risultare utili in questo senso.

#### F) L'accesso a Internet

Internet è una risorsa aggiuntiva per il lavoro teologico. Tuttavia, non si deve assolutamente pensare che le possibilità offerte dalla rete siano alternative a quelle più tradizionali che sono state elencate sino a questo momento. Possono essere complementari ma non sostituirle né renderle irrilevanti; per cui è illusorio credere che Internet sia sufficiente per una ricerca seria e nemmeno che sia lo strumento principale per imbastire un lavoro difendibile sul piano metodologico. Detto questo, il metodo più diretto per usufruire di Internet è quello di digitare l'argomento prescelto su un motore di ricerca e vedere quali documenti legati all'argomento sono accessibili. Il ricercatore dovrà poi discernere il grado di autorevolezza che i vari documenti hanno ed il modo d'integrarli nell'economia generale della ricerca.

#### G) L'abitudine a prendere appunti

Un'altra disciplina utile in vista della formazione permanente è l'abitudine a prendere nota di quello che si ascolta. Essa facilita l'attenzione partecipata, oltre a sviluppare le capacità di sintesi e di analisi critica di quello che si ascolta. Molto spesso, l'assenza di tale disciplina è legata ad un atteggiamento superficiale da parte della persona. Anche la raccolta degli appunti deve essere curata in vista della costituzione di un archivio a cui fare riferimento nel corso del tempo.

## *2. La scelta dell'argomento*

La scelta dell'argomento di studio non deve essere improvvisata. Prima di tutto si dovrà riflettere circa la particolare disciplina in cui si pensa di volere approfondire la propria indagine. Sarebbe un po' eccessivo pensare che si studierà un argomento che abbia a che fare con tutte le varie discipline teologiche. Appena si comincerà ad approfondire, ci si renderà facilmente conto delle quantità di problemi che esistono per ciascun campo e delle specializzazioni richieste per svolgere ricerche approfondite. Se si pensa ad un lavoro di esegesi, bisognerà allora precisare se esso sarà più orientato verso l'Antico Testamento o verso il Nuovo Testamento. Oppure se si tratterà di una ricerca che interessa la storia, la teologia sistematica o

la teologia pratica, si dovrà essere consapevoli del taglio richiesto dalle diverse specializzazioni. Inoltre sarà opportuno chiedersi se la propria ricerca non dovrebbe anche rispondere alle esigenze poste dalla vita della comunità in cui si vive. Certe dissertazioni danno sovente l'impressione di elucubrazioni di tipo individualistico o di speculazioni senza un chiaro legame con la realtà. La loro lettura non aiuta chi vi s'impegna, né contribuisce alla crescita della chiesa. E' anche vero che molti problemi quotidiani derivano da problemi che stanno a monte, ma questo non significa che i problemi a monte debbano essere così a monte da perdere il contatto con la realtà!

Potrà quindi essere utile ricordarsi che la scelta dell'argomento di studio dovrà essere fatta in preghiera davanti a Dio e nella prospettiva del servizio a Lui. Ciò premesso, sarà poi necessario arrivare a delineare l'argomento nel modo più preciso possibile. A questo proposito, la prima tentazione è quella d'affrontare un tema assai generale. Niente è più rischioso. La ricerca che parla di molte cose finisce per parlare di ben poco o con l'essere una piatta rassegna di nomi e di opinioni correnti. Le opere generiche sono già troppo numerose per consacrare loro un supplemento ulteriore di lavoro! Convieni dunque delimitare in modo ragionevole l'argomento cercando di tenere presenti anche le attitudini e le particolari possibilità che si possiedono in vista dello svolgimento della ricerca. Potrà essere utile chiedersi se la scelta di un dato argomento non implichi anche la conoscenza di una lingua che non si conosce. Forse si potrà decidere di proseguire in quella direzione, ma si dovrà riflettere sul fatto che si avrà bisogno dell'ausilio di altre persone per le eventuali traduzioni. Poi ci si potrà chiedere se esiste la possibilità d'accedere a biblioteche specializzate su quel dato argomento. La maggior parte delle biblioteche hanno una loro specifica specializzazione e sarebbe illusorio pensare che si possa trovare di tutto in tutte le biblioteche.

Per quanto riguarda le lingue, per esempio, si dovrà tenere conto del fatto che una ricerca d'esegesi nel campo del Nuovo Testamento porrà certi problemi in mancanza di una conoscenza del greco. Forse si potrà mantenere l'idea di proseguire in quella direzione, ma si farà attenzione al carattere che si darà al proprio lavoro. Sempre per quel che riguarda la conoscenza d'altre lingue, sarà opportuno chiedersi se valga la pena svolgere una ricerca storica su un dato autore o teologo francese se non si conosce tale lingua e non esiste la traduzione italiana di tutte le sue opere. In questo caso bisognerà pure interrogarsi sull'esistenza di saggi o opere che trattano lo stesso problema in altre lingue e che quindi costituirebbero un passaggio obbligato per un elaborato degno di questo nome. In questa scelta, sarà utile tenere anche conto del parere del consulente, delle letture preliminari e delle possibilità che un dato argomento può offrire.



Dopo aver fatto qualche lettura, lo studente cercherà di definire il titolo della sua ricerca ed un indice generico che si preciserà mano a mano che il lavoro avanzerà. Ulteriori letture, infatti, serviranno a strutturare meglio il piano iniziale di ricerca, ma è indispensabile partire da qualcosa per evitare al massimo la dispersione di energie e le inutili divagazioni.

Se invece il lavoro deve seguire una traccia già definita, si deve prestare la massima attenzione al titolo della ricerca per sincerarsi di averlo compreso pienamente. Troppo spesso, gli elaborati richiesti vanno fuori tema a causa del fatto che questo lavoro preliminare ed essenziale non viene svolto in modo soddisfacente. In genere, le tracce proposte contengono tutti gli elementi su cui viene richiesto l'approfondimento, e se non si è sicuri di aver ben capito il senso del titolo, è bene rivolgersi al docente per chiedere ulteriori ragguagli, onde evitare di redigere lavori che non centrano il tema suggerito.

### *3. La ricerca del materiale*

Dopo aver scelto l'argomento, lo studente dovrà cercare, in modo puntuale e preciso, le pubblicazioni, i fatti e le idee che vi si riferiscono. Una prima parte del tempo dovrà quindi essere consacrata alla ricerca ed alla lettura del materiale esistente. Per la dissertazione teologica, la maggior parte del materiale è generalmente costituito dalle pubblicazioni e il lavoro si svolgerà prevalentemente in biblioteca. E' quindi della massima importanza costruirsi una certa bibliografia sull'argomento. Le biblioteche hanno in genere un "catalogo per soggetti" e un "catalogo per autori". Si potrebbe pensare che il "catalogo per soggetti" debba essere di grande aiuto, ma, perché ciò avvenga, è necessario interrogarlo con intelligenza e con una certa dose di malizia. La dimestichezza con i criteri della ricerca bibliografica si affina col tempo, ma all'inizio ci si dovrà armare di grande pazienza e di grande forza di volontà. Conviene, quindi, far ricorso ai repertori bibliografici specializzati già esistenti e rintracciabili nelle biblioteche. Questi ultimi sono dei cataloghi continuamente aggiornati che forniscono le necessarie informazioni. Anche certi dizionari o commentari riportano indicazioni bibliografiche che possono essere utili per un primo orientamento. Il prestito inter-bibliotecario faciliterà l'accesso a opere non sempre reperibili nelle biblioteche vicine. Una piccola dose d'intuizione, in ogni caso, aiuterà a trasformare questo noioso lavoro di ricerca in un'appassionante avventura dai risvolti affascinanti ed arricchenti. Ogni studioso sa che oggi è quasi impossibile leggere tutto ciò che è stato pubblicato su un dato argomento. Pensare di dover leggere tutte le pubblicazioni esistenti su un dato problema è utopistico per gli specialisti e, ancor più, per gli studenti. Risulta comunque chiaro che chiunque voglia

cercare di dire cose utili deve in qualche modo accertarsi che ciò che vuol dire non sia già stato detto. In ogni caso, pur sapendo che è impossibile leggere tutto, si farà attenzione a non limitarsi a quello che i titoli possono suggerire. Per esempio, se si vuol studiare la figura di Gesù Cristo nell'AT, non basta una chiave biblica o una concordanza per trovare tutti i testi in cui figurano i termini "Gesù", "Signore", "Messia" ecc. Bisognerà pensare al fatto che Gesù è molto presente in certe allusioni o metafore. Si pensi alla sua presenza in un libro come quello d'Isaia. Senza pensare che compaia il nome, si parla di Lui tantissime volte.

Ciò significa che si deve avere una vera familiarità col testo biblico. Il testo non è infatti un insieme di versetti, un po' come se si trattasse di un codice fatto di pezzetti disgiunti. E' la rivelazione di Dio all'uomo che esige un coinvolgimento delle facoltà intellettive, intuitive e conoscitive. Ciò sarà evidentemente favorito da una frequentazione del testo che sia libera dall'obbiettivo delle ricerca scientifica e che si ponga nell'ottica devozionale. Questo discorso vale anche per articoli e libri. Ci sono titoli che promettono tanto ma non mantengono ciò che ci si aspetterebbe da loro. Viceversa, ci sono anche titoli che suggeriscono molto meno di quanto vi si possa realmente trovare. Per questo, illudersi di avere esaurito la ricerca quando si è presa visione dei titoli che fanno riferimento specifico al tema da studiare è un grave errore.

#### *4. La questione dell'autorità*

Lo studente dovrà diventare molto sensibile alla questione dell'autorità. Che cosa si vuol dire con ciò? Molto semplicemente significa che non tutte le opere possiedono lo stesso valore. Alcune dovranno essere lette con molta attenzione in tutte parti di cui sono composte, mentre altre potranno essere facilmente valutate attraverso una rapida lettura delle prefazioni, degli indici e l'osservazione delle note. Decidere quali siano le opere autorevoli e quali non lo siano, non è cosa che s'impara in un giorno. L'autorità di un'opera è determinata da un concorso di elementi che diventano noti solo con una frequentazione regolare dei testi e con l'affinamento del discernimento del valore di un'opera. In ogni caso, per essere aiutati nel determinare l'autorevolezza o meno di un testo, si potrà fare attenzione ad alcuni elementi. Tra questi si possono indicare le note a piè di pagina e la bibliografia. Osservandole ci si renderà conto se l'autore ha fatto ricorso alle fonti e ad altri testi seri, o se si è limitato ad utilizzare opere secondarie e testi divulgativi. Altri indizi sul valore dello scritto potranno essere determinati dal curriculum dell'autore e della serietà della casa editrice. In genere, si può dire che ci si dovrà impegnare in vista della maturazione di una capacità critica complessiva in cui saranno presenti

tutti questi elementi. Apparirà dunque chiaro che molte opere hanno un valore assai relativo in quanto non fanno altro che riprendere tesi che sono state difese da altri in precedenza e che quindi costituiscono solo delle opere di divulgazione che non meritano un esame particolarmente attento. In ogni caso, se si vuole che il proprio lavoro sia preso in considerazione da persone serie, si farà attenzione alla questione dell'autorità. Non costituiscono delle fonti autorevoli né le antologie, né i resoconti che riportano il pensiero di altri. Le fonti che si utilizzano devono essere di prima mano e non citazioni di opere fatte da altri autori. Non sarebbe né serio, né corretto utilizzare citazioni di seconda mano senza cercare di verificare direttamente il loro senso nel contesto originale. Anche se ciò richiederà tempo per le usuali difficoltà legate al reperimento dell'opera o della traduzione, è necessario svolgere tale indagine per non collocarsi in quel settore culturale così povero come quello della "seconda" o "terza" mano, in cui vengono trattati temi, autori ed argomenti già filtrati da riassunti a loro volta basati su precedenti sintesi.

Le letture dovranno essere il più accurate possibili e dovranno sforzarsi di capire bene i ragionamenti fatti dai vari autori e lo sviluppo della loro argomentazione. Ci si deve poi sforzare di cogliere il nodo centrale del discorso che l'autore porta avanti. Ciò che conta, prima di tutto, non è tanto lo stile o una particolare intuizione, ma la tesi centrale che viene sostenuta e che costituisce l'impianto del discorso. E' solo dopo averla colta ed analizzata che si potrà fare attenzione al resto ed iniziare a formulare la propria prospettiva critica. Si suppone infatti che un autore non scriva tanto perché sia in primo luogo ammirato lo stile, ma perché abbia qualcosa da comunicare. Ci si sforzerà anche di capire bene i presupposti che stanno alla fine del lavoro e le preoccupazioni più o meno legittime che potrebbero avere orientato in quel senso l'autore. Sarà pertanto utile formulare certe domande circa i motivi di fondo ed evitare il più possibile di caricaturizzare i contenuti. Prima di esprimere un giudizio, bisognerà sforzarsi di fare l'autocritica e di essere consapevoli di ciò che spinge il lettore a rivolgersi ad un dato autore. I motivi che hanno orientato una data ricerca sono talvolta molto importanti e sarebbe una grave lacuna ignorarli. Così, se si sta per criticare Tommaso, Barth o altri, si cerchi di immaginarli davanti a sé pronti a giustificare le ragioni di certe affermazioni! E' troppo facile criticare senza aver veramente capito, o prendendo i vari argomenti in modo strumentale o in *malam partem*. Potrà essere utile interrogarsi sulle varie ipotesi di lettura che potrebbero esistere per certe affermazioni. Si può immaginare che qualcuno considererà abbastanza marginali le osservazioni che per altri sarebbero fondamentali. Tutto ciò non deve assolutamente alimentare una sorte di relativismo critico dove tutte le opinioni hanno la stessa validità, ma deve nutrire un approccio critico che sia consapevole dei propri punti di

riferimento in relazione a quelli di altri e pronto anche ad esercitare un'autocritica.

Per i libri sarà utile chiedersi se il dato testo sia adeguatamente ancorato ad un punto di vista biblico e teologico, se faccia effettivamente progredire la riflessione e se lo faccia in modo comprensibile e stimolante. Bisogna cioè valutare la base biblica di un argomento, lo sfondo teologico del pensiero, lo scopo che si evince dallo scritto, il rigore metodologico con cui si è lavorato, la serietà bibliografica che si è dimostrata, la chiarezza dell'esposizione, lo stile letterario e la forma con cui esso è stato composto. Nel formulare i propri giudizi sarebbe opportuno fare attenzione all'uso di epiteti troppo facili. Termini quali "liberale", "fondamentalista", "conservatore", "scuola critica", sono assai spesso usati in modo svalutativo con giustificazioni spesso inadeguate. L'uso di tali etichette non deve esimere chi le impiega dall'argomentare la scelta di usarle e di dimostrare di aver presente ciò di cui si sta parlando. Usare strumentalmente certi termini a fini meramente svalutativi è un'ottica da respingere in un lavoro caratterizzato dalla serietà metodologica e dal timore di Dio.

### *5. Le schede di lettura*

Le schede di lettura sono quegli strumenti che servono per riassumere i dati relativi ad ogni libro o ad un articolo letto. Esse dovranno essere composte dai riferimenti bibliografici (autore, titolo, editore, luogo di edizione, anno di edizione, eventuali traduzioni, ecc.) e dovranno pure contenere le idee principali espresse in una data opera. Bisognerà fare attenzione a non confondere le citazioni vere e proprie con le parafrasi fatte dal lettore o da altri. Le citazioni dovranno quindi essere ben evidenziate dalle virgolette e riportare il numero della pagina originale per non dovere, in seguito, andare alla ricerca di riferimenti precisi quando le opere non sono più facilmente a disposizione. I giudizi personali possono anche essere messi tra parentesi quadre. Uno dei requisiti indispensabili delle note a piè di pagina, di cui si parlerà in seguito, è quello di fornire tutti gli elementi indispensabili all'individuazione del materiale utilizzato. Le schede dovranno dunque riportare questi indispensabili dati con la massima precisione. I manuali suggeriscono anche un sistema di schede per autore, schede di citazioni, schede bibliografiche. Questo materiale potrà anche servire per successivi lavori. Comunque le si possa chiamare, le schede devono costituire una sorta di archivio cui consegnare le tracce del lavoro di preparazione. Un po' come le annotazioni che si raccolgono in vista di uno studio biblico o gli appunti che si prendono ascoltando una relazione. In un certo senso, importa meno la precisione con cui sono

scritte (calligrafia, ordine, ecc.), ciò che importa è che esse siano tenute, arricchite e utilizzate. Ci si renderà poi conto che se il lavoro è stato fatto bene, esso permetterà di avere una banca dati di grande utilità. E' importante, quindi, che siano presi e conservati degli appunti su quanto si legge e sulle osservazioni fatte in relazione alle medesime letture.

## 2.

### IL CONTENUTO

Non è questa la sede per entrare nei dettagli relativi al contenuto delle diverse tipologie di dissertazione. Infatti, proprio per la sua specificità, ogni argomento dovrà preoccuparsi del contenuto in modo diverso. Chi approfondisce un dato tema storico dovrà sforzarsi di svilupparlo secondo le caratteristiche proprie alle discipline storiche. E lo stesso vale per l'etica, la dogmatica e via discorrendo. E' comunque opportuno accennare a qualche elemento di ordine più generale che potrà essere tenuto presente in ogni tipo di dissertazione che abbia l'ambizione di definirsi "teologica".

#### 1. *La base*

Qualunque sia l'argomento che si approfondisce, esso dovrà fare i conti con un riferimento ben definito. Fin qui si è sottolineato il fatto che la ricerca debba ambire all'edificazione, perché sarebbe assai avvilente pensare ad un impegno in questo campo che si prefigga solo un interesse di tipo speculativo. Una ricerca che non sia fine a se stessa deve potersi interrogare in relazione a qualcosa di definito ed indiscutibile quale la Scrittura. Questo aspetto potrà saltare agli occhi quando si tratta d'esegesi del testo biblico, ma diventa forse più problematico quando si lavora su questioni più storiche o pratiche. E' da sottolineare il fatto che anche simili questioni devono fare i conti con la base biblica e la ricerca deve sempre tenere presente il riferimento alla Bibbia. In questi casi la discussione sui dati della Scrittura non costituirà la sezione più consistente del lavoro, come se si trattasse di un lavoro di tipo esegetico, ma dovrà comunque trovare un suo spazio in quanto il richiamo alla Bibbia è comunque costitutivo per ogni approfondimento. Il riferimento alla base biblica della discussione potrà anche essere non definitivo, nel senso che vi potrà essere la consapevolezza di non poterlo sviluppare in modo adeguato, ma dovrà esistere come sfondo della ricerca. In taluni casi la questione sarà affrontata in modo parziale, in altri sarà posta in termini interrogativi, ma dovrà apparire chiaro il fatto che anche un'indagine di tipo storico o pratico deve fare i conti con una base che rimane qualcosa di imprescindibile. Nel parlare della base biblica della ricerca, non si deve pensare al semplice elenco di testi biblici che potrebbero avere un certo nesso con l'argomento trattato. La "versettologia" è uno strumento di per sé inadeguato se non è accompagnato dalla valorizzazione del discorso biblico nella sua unità e nel suo sviluppo. Quello che deve emergere sono le coordinate bibliche della ricerca che possono essere esplicitate anche ricorrendo alla citazione

di testi biblici ma la cui presentazione non può essere ridotta ad una mera elencazione di versetti.

## *2. Il collegamento*

In precedenza, nel contesto della preparazione, si è sottolineata la necessità di delimitare in modo ragionevole il tema della ricerca perché un soggetto troppo ampio non può essere trattato in modo soddisfacente. Ora si può sottolineare la necessità d'avere un collegamento sano tra il proprio lavoro e tutte le altre dimensioni della teologia. Una delle caratteristiche del nostro tempo è costituita dal fatto che il sapere, proprio per la sua evidente estensione, dà luogo a competenze sempre più frammentarie. Chi affronta certi problemi deve poter avere una tale capacità d'approfondimento in quel campo da dover tralasciare gli altri ambiti specialistici. Tale necessità lascia spesso un senso d'insoddisfazione non solo in colui che conduce quel lavoro, ma anche in coloro che desiderano beneficiarne. In molti casi, sfugge quali possano essere i collegamenti con altre questioni per cui i "risultati", gli sbocchi, le conseguenze di un certo lavoro lasciano molti punti interrogativi. E' possibile realizzare ricerche che tengano presente l'esigenza di non rendere eccessivamente compartimentale l'indagine e di prevedere quali siano gli approdi di un discorso? Anche senza cadere nella mania enciclopedica, è comunque auspicabile che ogni lavoro rifletta qualcosa di ampio, nella capacità di collegarsi alle varie discipline teologiche e nell'indicare la concretezza della sua utilità.

Ciò suppone una certa maturità da parte di chi lavora che potrà crescere nel tempo, ma forse si possono già indicare alcuni elementi per favorire l'organizzazione di una ricerca seria. Prima di tutto, si dovrà fare attenzione al fatto che il riferimento alla base biblica non costituisca qualcosa di artificioso e strumentale. Certi riferimenti alla Scrittura appaiono spesso come delle realtà attaccaticce rispetto all'argomentazione. Sono posti lì come degli slogan per dare l'illusione che tutto si risolva magicamente, ma una lettura attenta mostrerebbe come ciò sia pretestuoso. L'uso improprio della Bibbia non caratterizza solo i non credenti, ma è una tentazione da cui si devono guardare anche i credenti. Certi lavori, invece, pur non occupandosi direttamente di esegesi biblica, lasciano l'impressione di una forte coesione tra la ricerca pratica o storica in senso stretto e l'aggancio con la Scrittura. Tra le varie sezioni vi è come una sorta di omogeneità che consente di apprezzare una certa unità di pensiero. Si capisce che non si ha a che fare con qualcosa di schizofrenico, o di semplicemente aggiunto rispetto a categorie che rimangono diverse da quelle bibliche, ma con qualcosa di unitario che scaturisce dalla valorizzazione del messaggio biblico. Ciò, oltre ad indicare

il valore dell'opera in questione, contribuisce a rendere un prezioso servizio anche a chi legge. Tale necessità sarà tanto più rispettata quanto più sarà chiara e sana la teologia che caratterizza l'autore. Laddove invece non esiste una teologia definita e sana, si assisterà più facilmente ad un procedere frammentario tale da non favorire l'omogeneità complessiva della dissertazione teologica. La dissertazione non deve essere un "collage" di pezzi disomogenei, ma deve scaturire da una visione teologica all'interno della quale essa nasce e si colloca.

### 3. *Il rispetto*

Nella prima parte si è sottolineata la necessità di rispettare il pensiero dei vari autori e di non distorcerne il senso in modo strumentale o per ragioni solamente polemiche. Questo principio può essere evidentemente e a più forte ragione applicato alla Scrittura stessa. Bisogna permettere al testo di parlare da se stesso e per se stesso. E' del tutto inammissibile proiettare su di un testo le proprie preoccupazioni e servirsene come pretesto per portare avanti le proprie opinioni. In questo campo non sono assolutamente sufficienti le intuizioni ed è necessario tenere il massimo rigore. Prima di rapportarsi ad altri lavori sull'argomento biblico che si sta esaminando, bisogna permettere al testo biblico di parlarci. Ecco perché è necessario cominciare con l'esegesi del testo in questione. Molte opere invece danno l'impressione di una grande sensibilità nei confronti del parere dei vari autori sulla Bibbia, ma poca nei confronti del suo Autore.

Sarà quindi prima di tutto opportuno imparare ad osservare il testo. Ciò potrà essere fatto leggendo e rileggendo il testo nel suo contesto senza trascurare la lettura dei testi paralleli. Il ricopiare il testo disponendolo in modo tale da far risaltare gli elementi caratteristici del discorso o sottolineando le espressioni ricorrenti può essere una procedura di un certo aiuto. In seguito sarà necessario *interpretarlo*, capire cioè il significato del testo per i lettori del tempo in cui fu scritto. A questo proposito, sarà utile individuare la forma letteraria del brano stesso e notare le domande che il testo sembra suggerire. Trovare il nesso logico tra le varie sezioni di cui il testo è composto è un altro passo in avanti verso la sua interpretazione. Infine bisognerà cercare di *applicarlo*, e cioè riferire la verità contenuta nel brano alla nostra vita ed al nostro tempo. Scritti e studi sull'interpretazione potranno aiutare a rispettare il testo biblico e a vederne il significato per oggi. Quello che deve comunque essere chiaro è che la dissertazione teologica non deve mai diventare qualcosa di semplicemente teorico, né deve essere sganciata dall'autorità della Scrittura. Una ricerca veramente preoccupata di onorare il Signore deve fare sempre i conti con la Sua sapienza. E perché essa rifletta tale



sapienza non dovrà limitarsi ad essere un puro e semplice esercizio letterario, ma deve ambire a ripensare i pensieri di Dio dopo di Lui e alla luce della Parola. In un certo senso, tutto questo discorso si potrebbe applicare anche alla predicazione. Anche nel caso della preparazione alla predicazione si mira a qualcosa di simile rispetto alla dissertazione. C'è la ricerca del tema, la comprensione del materiale, la sedimentazione, la strutturazione, la ricerca dei risvolti concreti e quindi l'esposizione. Tutti hanno avuto occasione di ascoltare predicazioni che hanno tralasciato uno o l'altro di questi aspetti, risultando alla fine dei messaggi lacunosi. Allo stesso modo, la dissertazione risulterà insufficiente se non sarà il risultato di una procedura in cui convergono le diverse fasi dello studio.

#### *4. L'obiettivo*

Il fatto che nella ricerca si debba tenere presente quanto è già stato detto sullo stesso argomento e si deve procedere all'integrazione dello stesso nel proprio lavoro, non impedisce che si miri anche ad affermare qualcosa di personale. Riportare quanto altri hanno detto su di un dato tema non basta ai fini della riuscita di una dissertazione. Il lavoro teologico non è un'attività di mera compilazione, privo di quel mordente che fa crescere la conoscenza. Certi lavori si presentano come una successione di citazioni più o meno felice di altri autori, e basta. Ciò fa pensare a periodi di depressione intellettuale come il medioevo. Durante il medioevo infatti ci si accontentava di ripetere ciò che i predecessori avevano detto, senza apportare un contributo nuovo alla riflessione. Tutto questo lascia il tempo che trova. Se si è digerito ciò che altri hanno scritto, non è necessario infarcire di citazioni il proprio testo per dimostrarlo. Bisognerà dunque sforzarsi d'illustrare in che cosa il proprio lavoro porti avanti la ricerca. Ci dovrebbe dunque sempre essere un obiettivo assai preciso per fare sì che su ciò che è stato detto in precedenza s'innesti un pensiero creativo. Che cosa è infatti l'edificazione in senso cristiano? Non è forse il prolungare e progredire a partire da una buona base? Forse uno dei motivi per cui in tante chiese non si predica, ma si fanno "riflessioni" e "considerazioni" sulla Parola di Dio, ha a che fare con la mancanza d'impegno, e di obiettivi adeguati. Non si è abituati a lavorare in vista di un obiettivo e per la crescita. C'è il timore di distinguersi da chi ascolta e si vuole perpetrare l'appiattimento dei ministeri. Ma la predicazione, se è effettivamente tale, si pone in termini diversi. Ambisce a comunicare qualcosa di fresco e di ben radicato per suscitare e stimolare nuove ubbidienze. E' dunque sempre necessario interrogarsi sugli obiettivi che si hanno. E' necessario partire dal cuore. L'obiettivo sarà sviluppato tenendo presente che lo scopo di ogni attività del credente, anche quando la si può collocare in un contesto accademico, è quello di onorare il Signore. In questo senso, si farà

attenzione a non ricercare l'originalità fine a se stessa, ma si mirerà ad imitare Colui che ha fatto l'uomo a sua immagine e somiglianza. Dio rimane il Signore anche nella biblioteca e la sua gloria rimane l'orizzonte programmatico anche nello svolgimento della dissertazione. La teologia non solo *de Deo docet e a Deo docetur*, ma *ad Deum ducit*, cioè la teologia ammaestra intorno a Dio, è insegnata da Dio, ma anche conduce a Dio! E' bello poter pensare alla propria ricerca in questi termini. Se è legittimo chiedersi se una fede senza passione sia ancora fede cristiana, è altrettanto legittimo interrogarsi se la ricerca priva di passione sia un vero lavoro teologico.

## 5. La persona

Inserire in un discorso di metodo "scientifico" un elemento personale potrà apparire abbastanza strano. Alcuni potrebbero pensare che un discorso sul metodo deve essere il più asettico possibile e troveranno che questa sezione non abbia molto senso. Per quel che riguarda il lavoro che è sotto esame, invece, sembra si debba prestare attenzione anche a questo aspetto. Esso evoca in un certo senso qualcosa dell'ampiezza che deve stare dietro ad un'autentica ricerca. Per poter essere credibile, essa dovrà avere a che fare con la persona stessa e dovrà essere un suo prolungamento. Un discorso esclusivamente distaccato, anche se rigorosamente impostato, rischia di essere solo qualcosa d'asettico. Ma tutti sanno che la lettura di lavori asettici può avere un senso in biologia, ma suonerebbe come qualcosa di vuoto in teologia. Un lavoro teologico senza cuore e partecipazione emotiva evoca gli "squillanti cembali" dell'apostolo Paolo, più che l'appassionato carattere di tanti scritti della Parola di Dio. Il contenuto della dissertazione deve trasudare la persona che l'ha elaborata, senza per questo scadere in un esercizio narcisistico e solipsistico.

Per questo si potrebbe anche dire che il lavoro teologico è un lavoro di gruppo. Solo i presuntuosi e gli insicuri cercheranno di fare a meno di questa dimensione della ricerca teologica. L'idea di lavoro di gruppo è accettata in teoria in ogni tipo di ricerca, ma è tanto più necessaria quando si pensa a Dio ed al Suo mondo. Pretendere di fare l'esegesi di un testo a prescindere da tutto quanto è stato fatto in precedenza è pura presunzione, non umiltà. Lo stesso vale per tutti gli altri campi della teologia. Oggi non è possibile affrontare con serietà i problemi senza tenere conto del contributo che altri hanno portato e possono portare. La complessità e l'ampiezza delle questioni sono tali da scoraggiare un impegno solitario. Ciò è comprensibile non solo nel lavoro di ricerca, ma anche in ogni attività relativa alla chiesa. Il Signore Gesù stesso ha

lavorato in gruppo, la chiesa primitiva è stata guidata da un gruppo e anche la chiesa attuale dovrebbe ritrovare la dimensione del "gruppo" nel lavoro di ricerca e nella pratica per cogliere in modo più fedele l'elemento della "persona" propria ad un sano lavoro teologico.

### 3.

## LA REDAZIONE

Per la redazione è importante chiedersi a chi ci si rivolge ed in quale contesto. Si presume che non ci si rivolga solo ad alcuni specialisti, ma che l'autore miri a raggiungere un pubblico più largo di quello accademico. Si cercherà quindi di documentare le proprie ricerche senza tralasciare le esigenze della comunicazione. Anche la tipologia dello scritto influirà sui modi in cui verrà elaborato. Se si tratta di una tesi di laurea, i criteri di redazione saranno diversi rispetto a quelli che si adotterebbero trattandosi di un articolo per un quotidiano. Se lo scritto verrà pubblicato su una rivista scientifica, so dovranno seguire certi accorgimenti che saranno diversi rispetto a quelli che si seguirebbero se la pubblicazione avvenisse su una rivista di edificazione o di informazione.

#### *1. Il piano*

La composizione vera e propria della dissertazione teologica comincia con l'organizzazione del materiale raccolto. Ciò comporta infatti la definizione di una certa struttura da dare al discorso. Accatastare dati su dati non serve ai fini dell'elaborazione di una tesi. Non serve neppure inanellare una serie di affermazioni poste una dopo l'altra anche se da un punto di vista stilistico o retorico esse appaiono belle ed efficaci. La mente umana ha bisogno di processi conoscitivi progressivi. E' una caratteristica della natura creata. Bisogna quindi procedere in modo graduale favorendo un certo ordine. La struttura è importante anche perché, senza di essa, si rischia di deformare anche il particolare. Talvolta si è così presi da un particolare, che tutto il resto risulta distorto o non adeguatamente approfondito. Il rispetto delle proporzioni consente un'adeguata comprensione dell'insieme che altrimenti rischierebbe di venir meno se si invertissero i criteri di priorità. E' quindi importante lavorare tenendo presente una struttura d'insieme con cui tessere il proprio discorso. Lo stesso vale anche da un punto di vista didattico. Una schematizzazione omogenea aiuta coloro che dovranno ascoltare o leggere ciò che si espone o si è scritto. Essi potranno infatti seguire con maggiore consapevolezza l'argomentazione e rendersi conto o meno della sua solidità e della correttezza delle conclusioni. In questo senso sarà molto di aiuto se la struttura apparisse in modo chiaro nella presentazione orale o scritta. Il lettore, o l'ascoltatore, potrà percepire con maggiore nettezza da quale direzione si proviene ed in quale direzione lo si sta accompagnando e che tale direzione è conforme alle indicazioni poste sul cammino. Anche

per questa ragione, i titoli dei capitoli, le sezioni ed i paragrafi dovranno apparire ben pensati ed altrettanto bene segnalati. Essi dovranno rendere conto delle diverse fasi della ricerca ed indicarne lo sviluppo logico ed argomentativo. Avere una struttura del lavoro potrà aiutare nella redazione in quanto si rimarrà consapevoli del senso di marcia senza correre il rischio di perdersi in divagazioni talvolta marginali. Essa faciliterà molto anche chi legge in quanto avrà la possibilità d'orientarsi con maggiore facilità in ogni momento della lettura.

## *2. L'introduzione*

La prima parte della dissertazione sarà dedicata alla presentazione del problema o del soggetto che si vuole approfondire. L'autore giustificherà la delimitazione del soggetto, presenterà l'interesse dello studio in questione e la storia delle ricerche precedenti, annuncerà i metodi seguiti nell'indagine. Tale sezione dovrà essere proporzionale all'estensione del lavoro vero e proprio. Sarebbe infatti improprio dedicare all'introduzione più di un quarto dell'intera dissertazione. L'introduzione deve "aprire" verso qualcosa di più consistente piuttosto che sostituirsi ad esso. Si farà anche attenzione a non introdurre argomenti che in definitiva non saranno sviluppati adeguatamente in ciò che segue. Le promesse non mantenute lasciano un giustificato senso d'insoddisfazione in chi legge ed è pertanto sconsigliabile favorire tali sentimenti. Per questo, anche se è giusto cercare di delineare all'inizio il lavoro che si vuole fare e gli obiettivi che ci si prefigge, è opportuno ritornare sull'introduzione al termine del lavoro per correggere eventuali eccessi di promesse e fornire indicazioni adeguate al reale contenuto del lavoro. Talvolta può essere utile scrivere nell'introduzione il metodo che si seguirà ed eventualmente fornire delle giustificazioni per le scelte compiute in questo senso. Si potrà per esempio indicare se il tema sarà studiato in un'ottica esegetica, storica o altro, anche se, come si è già accennato, la precisazione non dovrà preparare il terreno ad una rigida compartimentazione del lavoro stesso. Per tutte queste ragioni, l'introduzione costituisce una parte assai importante del lavoro.

## *3. Il corpo centrale*

Una volta scritta l'introduzione e sempre tenendo presente il programma tracciato nel piano di lavoro generale, si dovrà procedere alla stesura della parte centrale della dissertazione. Essa costituirà il corpo della ricerca in cui dovrà essere presentata ed argomentata la tesi portante dell'indagine. Sarà importante procedere ad una suddivisione ragionata del materiale in

modo che esso sia disposto in modo equilibrato e coeso. I capitoli, pur di diversa lunghezza, dovranno mantenere una certa omogeneità senza inopportune sproporzioni. Si presterà attenzione alla titolazione dei vari capitoli e paragrafi in modo che i titoli scelti veicolino il senso del capitolo o del paragrafo a cui si riferiscono. Il corpo centrale dovrà corrispondere alle attese suggerite nell'introduzione e dovrà essere ripreso nella conclusione.

#### 4. *La conclusione*

L'ultima parte della dissertazione sarà dedicata al riassunto dei risultati dell'inchiesta. Leggendo ci si dovrebbe poter rendere conto che l'autore ha raggiunto un certo traguardo e non si è accontentato di fornire una semplice informazione circa quel particolare argomento. In questo senso, sarà utile cercare di mantenere davanti a sé gli obiettivi che ci si è prefissi. Bisognerà quindi far sì che il lettore non sia solo aggiornato sulle opinioni degli uni e degli altri su quel tema, ma che possa essere messo davanti a qualche conclusione personale, suffragata da argomentazioni che sono state esposte nel corpo della ricerca. In molti casi, però, sarebbe del tutto fuori posto pensare di avere offerto una soluzione al problema in questione che sia completa e definitiva. Semmai, si potranno sottolineare gli argomenti connessi alla ricerca che richiederebbero una ricerca supplementare per portare avanti la riflessione verso risultati sempre più soddisfacenti. La possibilità di prolungare quanto è stato scritto può rappresentare un autentico servizio per chi legge e per chi, eventualmente, ritornerà sullo stesso argomento. Di questo aspetto, forse, non si tiene sempre conto in modo sufficiente. Troppe opere offrono conclusioni che conclusioni non sono. Né va trascurato il fatto che la ricerca teologica si colloca sempre nell'ambito della *theologia viatorum*, che non è mai definitivamente conclusa.

#### 5. *La forma*

Lo stile della dissertazione deve essere corretto ed evitare le innovazioni troppo ardite. Bisogna escludere le introduzioni superflue ("è chiaro", "è evidente...") e le ripetizioni proprie dello stile parlato. Lo stile deve essere il più possibile impersonale, mentre il "noi" è tollerato, l'"io" è vietato. Non si tratta di presunzione, ma di una speranza non peregrina e cioè che quanto affermato potrà essere condiviso anche dai lettori. L'autore, pur presente in modo consistente, non deve cedere alla tentazione di citarsi ma deve tenere una posizione distaccata. Per la scorrevolezza del testo risulta assai utile riscriverlo in modo da limare le asperità e chiarire eventuali punti oscuri. Può anche essere utile leggerlo ad alta voce, magari in

presenza di un'altra persona a cui si cerca di trasmettere il contenuto della ricerca stessa. Una lettura con l'obiettivo della comunicazione potrà essere d'aiuto per quel che riguarda la forma e la chiarezza delle idee espresse.

Le abbreviazioni, all'interno del testo, sono proibite. Le uniche eccezioni ammesse possono essere: AT, per Antico Testamento e NT per Nuovo Testamento. Le citazioni bibliche devono essere fatte tra parentesi se si vogliono abbreviare, mentre se esse sono collocate nel corpo del testo dovranno essere fatte per esteso. L'articolo non deve essere mai usato davanti ai nomi propri. L'unica eccezione ammessa è quando si citano dizionari o opere sufficientemente celebri ("secondo il Gesenius" o "come afferma il Kittel"). E' ammessa l'italianizzazione dei nomi stranieri solo quando esiste una tradizione ormai assestata in proposito. Si dirà Atanasio, Calvino, Melantone, ma non si dirà Francesco Schaeffer, Carlo Barth, ecc. Si farà anche attenzione alle citazioni di autori a partire da fonti straniere. I francesi, per esempio, dicono Scot Erigène, mentre in italiano si dice Scoto Eriugena. Se si legge l'Aquinas, si dovrà intendere Tommaso d'Aquino, mentre Anselm of Canterbury è Anselmo d'Aosta. Gli esempi potrebbero essere moltiplicati, ma ciò che importa tenere presente è il fatto che uno scritto in lingua italiana deve seguire le regole e le consuetudini proprie alla lingua italiana. Senza nulla togliere all'utilità e alla necessità di leggere opere anche in altre lingue, quello che si redigerà dovrà essere compatibile con le usanze della lingua italiana.

## 4.

### LA PRESENTAZIONE

In genere si pensa che le osservazioni fatte fin qui potrebbero bastare per la redazione del lavoro, ma il modo in cui si presenta la propria ricerca non è per nulla meno importante del resto. Non si deve pensare che ciò sia di competenza dell'eventuale dattilografo o di chi deve eventualmente impaginare il testo per una pubblicazione. Quest'ultimo, semmai, deve poter già disporre di un testo per quanto possibile chiaro e preciso.

#### *1. La composizione del testo*

La dissertazione teologica deve essere dattiloscritta, o comunque composto con l'ausilio di un programma informatico di scrittura. Il testo vero e proprio deve avere un'interlinea di a tre righe, mentre per le note basta una riga. Una linea potrà favorire la distinzione tra il corpo del testo e le note. I margini devono essere sufficientemente larghi: 3,5 cm a sinistra, 3 cm in alto ed in basso, 2 cm a destra. Il numero delle pagine deve essere posto in alto a destra (salvo che nella prima pagina di ogni capitolo in cui viene omessa) in cifre arabe. Se il testo contiene una lunga prefazione, essa potrà essere numerata in cifre romane. In genere, questi criteri (o molti di loro) sono già predisposti nei programmi di scrittura di uso più corrente. Qualora non lo fossero, è necessario adeguarli.

Se il testo deve essere poi elaborato da altri in vista della pubblicazione, è consigliabile consegnarlo nella forma più semplice possibile, in modo da favorire il lavoro di composizione. In questo caso, si dovranno evitare tutte quelle strutture che non sono indispensabili al testo (cornici, modi inconsueti di evidenziare, titoli ripetuti ad inizio pagina, vari tipi di rientri ad inizio paragrafo, ecc.). Il loro trattamento comporterebbe un lavoro aggiuntivo per chi deve comporre il testo per la pubblicazione; per cui è bene soprassedere alla tentazione di ingolfare il testo con una serie eccessiva di strutture e consegnarlo nel modo più "pulito" possibile.

#### *2. Le citazioni*

Le citazioni conferiscono al lavoro la veste scientifica richiesta. Introducono le informazioni necessarie, permettono di richiamarsi all'autorità degli studiosi che si seguono, rendono conto delle opinioni diverse con cui ci si vuole misurare. In genere si distinguono due tipi di



citazioni. Ci sono le citazioni fatte secondo il sistema della parafrasi o del riassunto; ci sono poi le citazioni verbali che riprendono esattamente il testo a cui ci si vuole riferire. La seconda possibilità è da preferire ogni qual volta la terminologia usata dall'autore risulta particolarmente importante o felice, o quando si teme di sollevare il dubbio quanto alla fedeltà del riassunto stesso. Salvo esplicite riserve, si presume che l'idea espressa dall'autore citato sia condivisa da chi ne fa uso. Le citazioni devono essere *fedeli* e rispettare il senso che possiedono nel loro contesto. Esse saranno fatte preoccupandosi del fatto di non renderle troppo parziali e in modo da rispettare il pensiero generale dell'autore citato a proposito. Quando i termini dell'autore vengono citati *verbatim*, essi devono essere messi in evidenza dalle virgolette che andranno a precedere la prima parola e a succedere all'ultima parola citata. Le *omissioni* devono essere segnalate: quando si tratta d'una parte di frase, da tre puntini di sospensione preceduti e seguiti da uno spazio; quando si tratta di una frase o più; da tre puntini fra parentesi. Ogni *addizione* o modifica in seno al testo della citazione deve essere segnalata tra parentesi quadra. Anche gli eventuali errori, sia di stile che d'informazione, devono essere riprodotti e opportunamente segnalati con una parentesi quadra.

Quando la citazione non supera le tre righe, essa è incorporata naturalmente nel testo tra virgolette. Qualora superi le tre righe, la si può isolare dal testo con un margine supplementare di quattro spazi, ma il testo deve in tal caso essere battuto con un'interlinea di una riga omettendo le virgolette.

### 3. Le note

Le note accompagnano le citazioni e precisano in modo esatto e puntuale la natura ed il significato del materiale introdotto nel testo. Contengono la giustificazione delle affermazioni o le completano facendo riferimento ad altri autori che esprimono lo stesso parere. In particolare, permettono di discutere aspetti marginali del problema, affrontando o suggerendo riserve nei confronti delle posizioni che sono state citate. Qualora il materiale da inserire nelle note risultasse troppo voluminoso, converrà porlo alla fine della dissertazione in una *appendice* appositamente pensata. Possono essere riportati in appendice anche tutti i dati o documenti che, sebbene utili ai fini della completezza della dissertazione, appesantirebbero il testo (traduzioni, tabelle, dati). Il più delle volte, una competente occhiata alle note consente di valutare la serietà del lavoro oppure l'esibizionismo dell'autore! In effetti mentre le note ai lavori seri giustificano la coerenza dell'indagine, in altri casi le note appaiono come un accumulo indiscriminato di dati tali da qualificare da soli il lavoro stesso. Se poi le

note sono solo citazioni di frasi altrui, possiedono un valore molto relativo se non sono integrate da considerazioni critiche personali. Col tempo s'imparerà ad usare tale strumento in modo adeguato. Di un libro si menziona: l'autore (nome e cognome in maiuscoletto), il titolo (in corsivo, per i titoli di opere straniere si rispetteranno le regole proprie in materia), i fatti che si riferiranno alla pubblicazione (luogo, editore, anno di pubblicazione) e la pagina o le pagine. Queste informazioni si trovano in genere nella pagina dove è citati i diritti d'autore (copyright) piuttosto che su quella di copertina. Qualora non siano indicati il luogo e la data, si deve scrivere, rispettivamente, s.l. e s.d.

Talvolta possono anche essere utili altre indicazioni. Si può per esempio indicare di quale edizione si tratti e se è stata rivista. Oppure segnalare se l'opera appartenga ad una collana, e se faccia parte di una serie di volumi o tomi. Possono essere indicati i nomi di altri autori (fino a tre; mentre a partire da più di tre si scrive: e al. oppure et alii). Può essere segnalato il nome del traduttore precisando anche di quale traduzione si tratti (trad. it.; trad. ingl.; ecc.). Il nome del curatore dell'opera seguito dalla dicitura (a cura di). Per le opere collettive si può scrivere AA.VV. (autori vari). Quando si cita un'opera che è stata segnalata immediatamente prima si scrive *ibid.* seguita dalla nuova indicazione della pagina o da sola se si tratta della stessa pagina. Per gli articoli si scrive il nome e cognome dell'autore; il titolo dell'articolo (tra virgolette); il nome della rivista (corsivo); il numero del volume (in cifre romane); poi l'anno o la data (tra parentesi) e le pagine. Per i documenti inediti o privati si devono specificare tutte le informazioni possibili. Se si tratta di una lettera, per esempio, bisognerà fornire cognome e nome, quindi la data tra parentesi. Se si tratta di un'intervista si specificherà il luogo e la data. L'esempio che segue potrà aiutare ad illustrare concretamente la maggior parte delle regole appena suggerite.

Per Moltmann<sup>1</sup>, il compito della teologia contemporanea consiste nell'elaborazione d'una ontologia e d'una antropologia escatologica che possano unire l'essere mortale dell'uomo alla sua glorificazione<sup>2</sup>. La creazione viene dunque concepita come "una creazione aperta (...)" e la visione della nuova creazione è la visione dell'*esperimento riuscito* (siamo

---

<sup>1</sup> Per una bibliografia completa fino al 1975, cf. ROSINO GIBELLINI, *La teologia di Jürgen*

<sup>2</sup> JÜRGEN MOLTSMANN, "Speranza senza fede? Riflessioni sull'umanesimo escatologico ateo", *Concilium* XII (1966) pp. 53-68, ora in *Das Experiment Hoffnung. Einführungen*, München, Chr. Kaiser Verlag 1974 (tr. it.: *L'esperimento speranza*, Brescia, Queriniana 1976, pp. 48-62).

noi che sottolineiamo) del mondo"<sup>3</sup>, perché questo mondo è un mondo "pieno di possibilità latenti"<sup>4</sup>.

Altri esempi di citazione di opere possono essere le seguenti:

VITTORIO SUBILIA, *La giustificazione per fede* (Biblioteca di cultura religiosa), Brescia, Paideia 1976;

GIOVANNI CALVINO, *Istituzione della religione cristiana*, (a cura di) Giorgio Tourn, Torino, Utet 1971, 1982. Dell'*Istituzione* si cita in genere il libro (I, II, III, IV), capitolo e paragrafo;

ROBERT J. BANKS (ed.), *Reconciliation and Hope. New Testament Essays on Atonement and Eschatology*. Presented to L.L. Morris on his 60<sup>th</sup> Birthday, Grand Rapids, Eerdmans 1974;

FRED H. KLOOSTER, "La dottrina della riconciliazione secondo Karl Barth", *Studi di teologia* IX (1986) pp. 256-279; precedentemente su *WTJ* XX (1965) pp. 321-334.

#### 4. Le abbreviazioni

Le abbreviazioni sono particolarmente raccomandate, perché permettono l'uso di forme contratte o dei termini latini più brevi dei termini italiani corrispondenti. Qui di seguito si dà una lista delle più frequenti abbreviazioni.

a.C.	avanti Cristo
a.	assoluto (stato)
acc.	accusativo o accadico
ad loc.	ad locum
al.	altro
art.	articolo
ca.	circa
cf.	confrontare
cod.	codice
col.	colonna(e)
d.C.	dopo Cristo
dw.	duale
ebr.	ebraico

---

<sup>3</sup> Cfr. JÜRGEN MOLTMANN, *Religion, Revolution and the Future*, op. cit., p. 35.

<sup>4</sup> Ibid. p. 92.

ecc.	eccetera
ed.	edidit: edited: editio
es.	esempio
escl.	escluso
fasc.	fascicolo
fem.	femminile
fen.	fenicio
franc.	francese
gen.	genitivo
giud.	giudaico
gr.	greco
hi.	hifill
hitp.	hitpael
ibid.	nello stesso luogo
id.	idem
infra	vedi più sotto
iuss.	iussivo
LXX	versione de Settanta
min.	minuscolo
MS (MSS)	manoscritto(i)
n.	nifal
op. cit.	opera citata
p. (pp.)	pagina(e)
par.	paragrafo
passim	qua e là
q.	qal
s.d.	senza data
seg.	seguinte
Sir.	versione siriana
s.l.	senza luogo

## CONCLUSIONE

Una guida come questa non ha la pretesa di prevedere e risolvere tutti i problemi che si possono incontrare nella preparazione, redazione e presentazione di un testo. Certe situazioni non abituali richiedono creatività e non è possibile prevedere tutto. Quello però che non deve essere dimenticato è che si deve cercare di essere il più possibile chiari ed uniformi sia nella presentazione che nelle soluzioni. Né si dovrà perdere di vista la necessità di essere coerenti nelle analisi e nelle conclusioni. Questi criteri sono validi per ogni disciplina e non potrebbe essere diversamente quando si ha a fare con la scienza di Dio. Migliorare la metodologia del lavoro teologico richiede impegno e dedizione, ma se vogliamo che la testimonianza evangelica assuma uno spessore più adeguato, questa è la via da perseguire.

## BIBLIOGRAFIA

### A) Metodologia generale

- G. CRAVOTTA, *Metodologia per lo studio e la ricerca scientifica per gli studenti di scuola secondaria e per universitari*, Messina, ITST 2000
- C. DE FRANCESCO, *Guida alla tesi di laurea con il personal computer*, Milano, Angeli 1991
- U. ECO, *Come si fa una tesi di laurea*, Milano, Bompiani 2000<sup>11</sup>
- V. PASTERIS, *Internet per chi studia. Orientarsi, documentarsi, preparare la tesi*, Milano, Apogeo 1996
- J.M. PRELLEZO – J.M. GARCIA, *Invito alla ricerca. Metodologia del lavoro scientifico*, Roma, LAS 1998

### B) Metodologia teologica

- J. FRAME, "How to Write a Theological Paper", *The Doctrine of the Knowledge of God*, Phillipsburg, P.&.R. 1987, pp. 371-374
- ID., "Maxims for Theologians and Apologists", *The Doctrine of the Knowledge of God*, Phillipsburg, P.&.R. 1987, pp. 375-379
- G. LORIZIO – N. GALANTINO (a cura di), *Metodologia teologica. Avviamento allo studio e alla ricerca interdisciplinari*, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo 1997<sup>2</sup>

## APPENDICE

### Note per la stesura di una segnalazione bibliografica

La stesura di una segnalazione bibliografica è un'operazione complessa in quanto deve rendere ragione di un'opera in termini valutativi. Non si tratta solo di riassumere l'argomento del libro, ma di offrire una prospettiva critica che sia sintetica e difendibile. Il tutto all'insegna della concisione in quanto l'estensione della segnalazione non deve andare oltre qualche centinaio di parole. Mentre lo studio critico è una recensione dettagliata in cui si entra nello specifico del libro, la segnalazione deve individuare una linea mediana tra informazione e valutazione.

#### 1. Operazioni preliminari

Prima di iniziare a leggere, acquisire informazioni su:

- autore/i (posizione accademica, opere già pubblicate, competenze disciplinari),
- editore (pubblica in collane? Ha inserito il volume in una collana? Ha già pubblicato opere dell'autore?)
- traduttore

Queste informazioni si trovano nella pagina successiva al frontespizio e/o in quarta di copertina. Queste operazioni aiutano a familiarizzarsi con l'opera prima di affrontarne la lettura.

#### 2. L'indice

Osservare l'indice del volume e in particolare:

- la disposizione della materia (c'è un'introduzione e una conclusione? I titoli sono adeguati? Troppo lunghi? Troppo vaghi?)
- l'articolazione interna dei capitoli (i capitoli hanno dimensioni simili o vi sono vistose sproporzioni? Ci sono sottocapitoli, paragrafi, ecc.?)
- c'è un indice per argomenti? Un indice degli autori citati? Un indice dei testi biblici? La presenza di indici è segnale di serietà.

#### 3. L'introduzione

Leggere con attenzione l'introduzione. Cercare di capire la "storia" del libro: le sue origini, le sue motivazioni, il suo contesto ambientale, le sue fonti. Dopo averlo letto, chiedersi se le attese suscitate sono state onorate e se l'introduzione apre in modo adeguato la trattazione successiva.

#### 4. La bibliografia

Ancor prima di iniziare a leggere, osservare la bibliografia, in genere posta alla fine del libro. E' ampia? E' limitata a pochi autori di un solo orientamento? E' legata a un solo contesto linguistico? E' aggiornata? Contiene elementi insignificanti (es.: enciclopedie?).

## 5. L'apparato critico

Nel leggere i vari capitoli, prestare attenzione all'apparato critico (le note a piè pagina). Il loro numero è adeguato ed intelligente? Si usano fonti primarie o secondarie? In edizione originale o in traduzione? Nelle note, si danno solo riferimenti bibliografici o si discutono le citazioni?

## 6. Gli argomenti

Gli argomenti del libro sono plausibili? Sono ben esposti ed articolati? Sono confrontati con altre prospettive o sono autoreferenziali? La valutazione critica deve essere equa (non pregiudiziale), argomentabile (frutto di attenta interazione con l'opera), proporzionata (adeguata alla natura dell'opera e alle sue finalità).

## 7. Il lavoro editoriale

Diversi aspetti del lavoro editoriale devono essere tenuti presente:

- la traduzione è scorrevole e corretta?
- ci sono note di redazione per spiegare situazioni o riferimenti di altri contesti culturali?
- la bibliografia contiene le opere in edizione italiana o si limita a riportare l'edizione estera?
- l'impaginazione aiuta la lettura?
- la copertina è adeguata all'opera?

## 8. L'intestazione

Riportare i dati bibliografici con esattezza e precisione:

NOME E COGNOME (IN MAIUSCOLETTO), *Titolo dell'opera (in corsivo)*, Luogo di edizione, Casa editrice Anno di pubblicazione, numero di pagine.

Esempio:

JAMES I. PACKER, *Conoscere Dio*, Formigine (Mo), Voce della Bibbia 1995, pp. 312.